

Luciano Violante

vicepresidente della Camera

«È la nuova leva dei corleonesi»

ROMA. A Palermo si ricomincia a contare i morti. La mafia ha riaperto la campagna di sterminio contro pentiti e avversari prima il figlio di Grado poi un parente di Mineo (mafia perdente e boss in disgrazia) infine Domenico Buscetta figlio di Vincenzo ma soprattutto nipote di Tommaso...



Due poliziotti osservano i corpi dei tre uomini uccisi ieri a Gravina di Catania

Ornella Scardò/Agf

A Palermo si continua a sparare si continua a morire ed è la guerra di tutti contro tutti. La mafia contro l'antimafia. L'antimafia spacca la cerata a pezzi. Parliamo della «nuova guerra» con Luciano Violante vicepresidente della Camera e soprattutto gran conoscitore della Cosa Nostra siciliana.

Onorevole Violante riprende la mattanza in Sicilia, riaprendo la guerra di mafia. Perché?

Diciamo che ci sono tre tipi di guerre di mafia una che punta alla eliminazione di appartenenti a cosche avversarie la guerra che c'è stata nel passato tra gli alleati di Totò Riina e i clan della vecchia generazione. C'è poi una guerra di mafia che serve a stabilizzare equilibri incerti e che si dichiara per eliminare persone che i boss giudicano a rischio di confessione o di pentimento. Dopo il maxi processo ad esempio molti computer ritenuti fragili venivano eliminati appena usciti dal carcere. Il terzo tipo di guerra si scatena all'interno della stessa organizzazione perché sono in corso aggiustamenti e mutamenti di fronte.

Quindi ci sono differenze tra i morti dei giorni scorsi e l'ultimo omicidio di ieri a Palermo? Perché colpiscono di nuovo Buscetta?

No non ci sono differenze colpite tutta una serie di personaggi dal figlio di Grado al nipote di Mineo che si muovono nell'orbita dei vecchi schieramenti mafiosi. Come se qualcuno volesse per un verso rinsaldare il primato dei corleonesi per altro verso dimostrare che sono in grado di reggere uno scontro ancora più duro con lo Stato. Ma stiamo attenti quanto sta accadendo in questi giorni va messo in correlazione con quanto Riina disse in un'aula di giustizia a Reggio Calabria in quella occasione il boss emanò ben altri ordini.

Ricordo bene, in quella paradossale esternazione Riina disse che i suoi nemici erano Caselli, Violante e Arlacchi...

Si indaga tre persone di livello ben più elevato come qualità degli omicidi. Allora o la campagna di questi giorni è una risposta a Riina (non siamo con le mani in mano e delle cose le stiamo facendo) o ci troviamo di fronte ad una escalation che può continuare e sfociare in azioni ben più elevate. Qual è l'obiettivo?

Una nuova leva di capi diretta emanazione dei corleonesi, sta scalando il vertice di Cosa Nostra. A colpi di omicidi Luciano Violante ne è convinto. «Puntano a dimostrare che sono forti e hanno protezioni potenti. Prima degli omicidi c'è stato il falso dossier Di Maggio per screditare i pentiti. Il loro obiettivo e l'omicidio eccellente. Le rotture nel fronte antimafia? «Non possiamo concedere alla mafia il formidabile vantaggio delle nostre divisioni».



ENRICO FOFFANO

Questo è difficile dirlo. So solo che c'è un rapporto molto stretto tra stabilità del potere mafioso e stabilità del potere politico. In genere quando la politica è stabile sono stabili anche gli equilibri all'interno di Cosa Nostra. A meno che la mafia non decida di cambiare cavallo. Quando invece gli equilibri politici sono transitori come in questa fase anche i rapporti di potere all'interno del sistema mafioso sono incerti. Riina è quasi certo che non uscirà più di galera gli altri lo sanno ed è quindi evidente che all'interno di Cosa Nostra si è aperto un problema di successione. Lo scettro di comando è destinato a passare dalle mani dei vecchi ad altre leve più giovani.

Qualcuno ipotizza l'esistenza di una rottura tra il fronte delle carceri (i boss in galera) e il gruppo dei latitanti, ma questi ultimi, però, sono omogenei alla linea politica dei corleonesi.

Attenti perché tra i latitanti c'è un personaggio come Giovanni Brusca ed altri di questo genere che hanno intorno ai quarant'anni. Si tratta degli stessi che hanno scatenato la campagna di attentati contro gli amministratori progressisti. Il loro obiettivo è la conquista dell'egemonia. I quarantenni per imporsi rivendicano le stesse ragioni.

chi furono all'origine della nascita dei corleonesi? È lecito tenere una ripresa dello strapagamento mafioso?

Non ancora per ora siamo all'omicidio dei traditori o dei loro parenti. Il figlio di Grado il nipote di Mineo e così via. Questo è un modo per rivendicare una legittimazione e una continuità con la strategia militare. Il problema che abbiamo davanti è di capire se questa strategia finisce qui o è destinata ad andare avanti verso altri più sostanziosi. A questo punto tutto è ancora difficilmente decifrabile.

Non si tratta solo di omicidi, però, stiamo anche assistendo ad una riedizione della stagione del veleno...

Per parlarci chiaro, in queste ore di veleni, suicidi e assassinii, a Palermo si parla di una spaccatura interna agli organismi investigativi. Di questo stiamo parlando? Non so comunque non dobbia...

no alimentare queste cose. Il compito di chi ha responsabilità politiche è di ricucire queste spaccature se ci sono davvero. Ma il punto è che questa fase è cominciata con la falsificazione dei verbali di Di Maggio con una operazione antipentiti che in realtà era contro tutta la procura di Palermo. Operazione che è stata fatta avvalendosi della ingenuità di un parlamentare.

Ricostruendo: quei verbali escono a pochi giorni dal rinvio a giudizio di Andreotti...

Ed erano funzionali a screditare Di Maggio. Ma siccome era evidente che l'operazione sarebbe stata scoperta l'obiettivo era un altro: creare una riedizione dell'opinione pubblica e dimostrare che qualcuno è forte in grado di prendere i verbali tirati fuori e falsificarli. Nel linguaggio mafioso questo vuol dire siamo ancora forti. Abbiamo ancora amici e qualcuno in grado di manipolare carte importanti ed un terzo che sia pure in buona fede che le manda in giro. E gli omicidi si collocano alla fine in questa linea di conquista del potere.

Intanto, il suicidio del maresciallo Lombardo ha provocato una spaccatura mai vista all'interno del fronte antimafia. Come

si esce da questa situazione?

Credo che tra coloro che hanno attaccato Orlando dopo questo suicidio ce ne sono alcuni disintessati alla tragedia del sottufficiale ma interessati ad utilizzarla per precise finalità politiche. Orlando ha sbagliato non ci sono dubbi ma se abbiamo senso di responsabilità bisogna superare queste divisioni sapere che non possiamo offrire questo incredibile vantaggio a Cosa Nostra. Infine io dico che bisogna andare avanti sulla questione dei patrimoni mafiosi. Il fatto che Cosa Nostra possa ancora decidere e realizzare tentativi e il segno della estrema disponibilità finanziaria dei boss. Allora il problema dell'attacco alla finanza mafiosa diventa essenziale.

All'interno di Cosa Nostra c'è chi punta alla par mafiosa per conservare la ricchezza fin qui accumulata?

È una lettura che ho dato anche io fino a quando la situazione era egemonizzata dai vecchi latitanti ora la realtà è cambiata c'è una nuova generazione che non ha alcun interesse alla pace. Perché se c'è la pace loro non comandano ma invece vogliono aprire la guerra per prendere in mano il potere. Come disse Riina in un summit del '91. Se vuoi la pace prepara la guerra. Ecco perché in questo quadro io dico che potrebbe esserci l'omicidio importante Luciano Liggio fece ammazzare il procuratore Scaglione per dare l'idea della presenza forte della mafia. Perché il grande omicidio sancisce sempre l'egemonia di un gruppo sull'altro. Non si dimostra più forza ammazzando il figlio di Grado o il nipote di Buscetta ma si diventa egemoni eliminando il personaggio di rilievo. Questo deve essere chiaro a tutti.

Il governo di tecnici può fronteggiare emergenza e riforme?

GIUSEPPE VACCA

FINALMENTE la settimana scorsa si è fatta chiarezza su alcuni dei temi che contrappongono la sinistra e la destra. Il contrasto non è fra chi vuole elezioni immediate e chi cerca di rinviare il più possibile. La contesa riguarda invece le condizioni in cui le elezioni anticipative si debbano svolgere se nelle condizioni attuali o vero dopo aver completato l'emanazione delle regole dell'alternanza. Finché non ci sono quelle regole hanno affermato gli esponenti della sinistra e del centro non si vota perché non ci sarebbero garanzie né per le libertà dei cittadini né per i diritti delle minoranze né vi sarebbero le condizioni per creare stabilità politica. Se e quando votare non dipende dunque solo dalla corretta applicazione della Costituzione formalisticamente innesca ma anche da ragioni sostanzive che riguardano le sorti della nostra democrazia.

D'altro canto gli argomenti con cui Berlusconi ha motivato la decisione di votare contro la manovra economica chianiscono che la richiesta di una data certa e il più possibile vicina per le elezioni politiche da parte della destra non è dettata dalla volontà di ristabilire la «legalità del maggioritario» violata dal «traditore» Bossi e neppure dalla necessità di ridare al Paese con le elezioni la da tutti invocata stabilità. La ragione vera per cui caduto il suo governo Berlusconi cerca in ogni modo di provocare elezioni ravvicinate è che vorrebbe impedire il varo di regole che inquadrino la legge elettorale maggioritaria in una equilibrata democrazia dell'alternanza vorrebbe evitare che il sistema televisivo sia riformato e reso economicamente equilibrato produttivo pluralista e autonomo vorrebbe bloccare l'approvazione di una legge che regolando il conflitto di interessi impedisca ai cittadini che si trovino nelle sue condizioni di candidarsi a cariche di governo vorrebbe impedire che - a garanzia delle opposizioni - si stabiliscano nuove regole e maggioranze più larghe per la elezione delle principali cariche istituzionali vorrebbe evitare che la legge elettorale venga riformata introducendo il doppio turno e la elezione diretta del premier. Che cosa vuole dunque Berlusconi? Consolidare e possibilmente accrescere il consenso alla sua persona senza alcun vincolo e senza alcun impegno sui caratteri del regime personale presumo che ove mai conquistasse la maggioranza evidente mente si propone di instaurare.

Questa volontà cominciò di Berlusconi si è resa più evidente con il disgregarsi del «polo della libertà» e la fine del suo governo. Ed è stata motivata e dichiarata compiutamente nei giorni scorsi con uno scatto di umore provocato ai suoi beni proprio dal chiarimento delle posizioni delle parti avverse e dalla correttezza delle loro proposte e delle loro argomentazioni. In particolare dall'invito parlamentare volta a varare subito una legge antitrust sulle tv e dalla proposta del Pds di eleggere ora una commissione parlamentare con poteri costituzionali che avvii anche la riforma federale dello Stato. Non meno sizza Berlusconi mostra di provare per l'argomento che quelle proposte sostengono la necessità di evitare l'arbitrio della deriva totalitaria e l'instabilità che nella situazione attuale potrebbero prodursi anche nel caso che sia una coalizione di centrosinistra a vincere le elezioni.

CHE BERLUSCONI non potesse apprezzare le proposte e l'argomento forse era scontato. Meno scontata appare invece la diffidenza o la tiepidezza manifestata da alcuni commentatori. Essi obiettano che anche quelle proposte vengono fatte valere come ragioni di una parte contro un'altra. A me pare che in queste osservazioni una verità vi sia. Ma essa non riguarda tanto le intenzioni dei proponenti quanto la discrepanza fra le loro proposte e il quadro politico in cui esse vengono a cadere. Quest'ultimo è caratterizzato da un «governo di tecnici» dal programma limitato condizionato da alcune emergenze economiche-finanziarie con base parlamentare incerta. Di qui la sua precarietà che legittima agli occhi della maggioranza degli elettori la richiesta per stabilizzare la situazione di elezioni immediate e senza attendere le nuove regole. In questo contesto le proposte (in particolare) del Pds possono apparire propagandistiche e mosse dall'intento puro e semplice di ritardare le elezioni. Come dissolvere questa impressione? Non eludendo io credo il nodo del governo che possa corrispondere a quel pacchetto di proposte sebbene esse impegnino solo il Parlamento. Può essere il governo attuale? Se sì con quale base politica e quale intesa fra le parti contrapposte circa la sua durata e circa gli sviluppi successivi alla sua fine? O non deve essere invece un governo di larga coalizione al quale partecipino tutte le forze politiche impegnate a discutere in Parlamento le riforme istituzionali?

D'altro canto si sostiene ormai da tutti che per stabilizzare la situazione economica il governo Dini dovrebbe anticipare alla primavera la manovra del '96 ed essa si dice da alcune parti dovrebbe essere sostenuta da tutti gli schieramenti politici. È pensabile raggiungere quell'obiettivo e fronteggiare la nuova situazione con un «governo di tecnici» sostenuto solo da una parte o non si devono creare le condizioni perché (quasi) tutte le parti siano in esso coinvolte? Esiste altro modo di evitare che un «governo di tecnici» nato come un «governo di tregua» divenga surrettiziamente un governo politico di parte? Se questo deve essere e non vi è altra soluzione può il governo Dini resistere alla demagogia delle destre restando così com'è con il mandato attuale e la sua attuale composizione? Insomma se come oggi appare il movimento di Berlusconi si comporta come una forza antiparlamentare ed eversiva si può pensare di opporre le ragioni della democrazia rappresentativa e dello Stato di diritto senza provarsi a costituzionalizzare integralmente? Quale altra via esiste per parlare ai suoi numerosi elettori rassicurandoli ed aiutandoli a non smarrire le nozioni della democrazia?



«Che lo chiami Peppe o Antuono / che lo chiami Gianni o Ciro / chillo fatto è niro niro / niro niro comm' a che»

Unità logo and contact information for the newspaper, including address and phone numbers.

DALLA PRIMA PAGINA Se lo Stato si ferma a metà

forte la commozone per il suicidio del maresciallo Lombardo. È forte il dubbio che la «cultura del sospetto» abbia fatto una vittima. Altrettanto forti sono gli interrogativi però sulle ragioni complesse che possono aver portato un militare di lunga esperienza a chiudere la propria vita per «non dare. La soddisfazione a chi di competenza di farmi ammazzare e farmi passare per venduto. Parole drammatiche parole che chiedono una esplorazione più approfondita sulle ragioni del suicidio. Bisogna avere in questo momento il coraggio di ragionare a mente fredda malgrado l'orrore per tanti morti la commozone per chi ha deciso di chiudere la propria vita per metter al riparo la propria famiglia i rancori che scintillano crescere nel Arma di carabinieri il fastidio che avvertono in una parte dell'opinione pubblica il solo parlare di mafia.

luciano Orlando in una trasmissione. Ma perché l'Arma dei carabinieri non licenzia il proprio avvocato nonché avvocato di Andreotti (si chiama Ascanti) che pochi giorni fa ha lanciato insinuazioni pesanti sulle modalità dell'assassinio di Totò Riina? Chi si è fermato dunque? La verità è che se interrogato quel circuito virtuoso che negli anni scorsi aveva visto la società civile e gran parte della società politica sostenere l'azione dei magistrati e degli uomini di primo piano. Noi sappiamo che molti uomini a cui queste cose deve tenne perché hanno combattuto e combattono Cosa Nostra vivono in menti di grande scorcimento. Il loro lavoro non è un compito gli impatti politici sono quasi ridotti. La situazione di sostituirli come se quelli che hanno e il fatto molti boss di primo piano li hanno costruiti ad una e successione finalmente sverci hanno addirittura convinto alcuni boss e il loro lavoro deve essere sponderi della loro azione. Se oggi invece che sostituirli hanno gettato l'allarme e non sono stati ascoltati. La Commissione antimafia è stata ridotta ad un luogo inerte mentre negli anni passati si era svolto un lavoro eccellente largamente condiviso da «commissari» di diverso orientamento. Il dito d'accusa è stato puntato sui pentiti in generale e non sui quegli ambienti politici e finanziari che hanno favorito lo strapotere di Totò Riina. Ora si è ripreso ad uccidere. Forse non è la grande guerra di mafia dei tempi andati ma nessuno può dire più che si tratta di omicidi isolati di uno questi assasini il segnale di una resa dei conti fra i rami bassi di Cosa Nostra sono essi un attacco in piena regola a piccoli o grandi collaboratori e a qualcosa che ormai deve essere spiegato all'opinione pubblica. Questi mesi persi forse ci hanno fatto sfuggire qualcosa nel di tamano interno del fenomeno mafioso e molti analisti devono riprendere a lavorare. Cosa Nostra oggi sente che può malare la testa che il terreno che lo Stato aveva occupato nei mesi scorsi con una efficace azione di contrasto torna a farsi libero. Che delitto contro il paese sarebbe se queste ragioni.

[Giuseppe Calderola]